

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 1 luglio 2015



RIFORMA APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	01/07/15	P. 15	Appalti, sei sfide per la riforma	Mauro Salerno, Giorgio Santilli	1
-------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------------------------	---

REGOLAMENTO APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	01/07/15	P. 29	Pareri Anac solo per appalti oltre 40 mila	Andrea Mascolini	2
-------------	----------	-------	--	------------------	---

ANTIRICICLAGGIO

Sole 24 Ore	01/07/15	P. 41	Antiriciclaggio targato Ue: l'arma dei registri centrali	Marina Castellaneta	3
-------------	----------	-------	--	---------------------	---

MOSE

Corriere Della Sera	01/07/15	P. 1-25	Collaudi al Mose? in trecentosedici	Sergio Rizzo	4
---------------------	----------	---------	-------------------------------------	--------------	---

PROFESSIONISTI

Italia Oggi	01/07/15	P. 28	Professionisti privacy col bollino	Antonio Ciccica Messina	8
-------------	----------	-------	------------------------------------	----------------------------	---

PA

Italia Oggi	01/07/15	P. 35	P.a. allergica alla tecnologia	Gloria Grigolon	9
-------------	----------	-------	--------------------------------	-----------------	---

PERITI INDUSTRIALI

Sole 24 Ore - Focus	01/07/15	P. 38	La Cassa sostiene l'avvio dell'attività		10
Sole 24 Ore - Focus	01/07/15	P. 38	Periti industriali alla sfida-futuro	Federica Micardi	11
Sole 24 Ore - Focus	01/07/15	P. 38	«Vogliamo investire nelle imprese»	Giorgio Costa	12
Sole 24 Ore - Focus	01/07/15	P. 38	Pratica in studio prima della laurea		14

BROKER ASSICURATIVI

Italia Oggi	01/07/15	P. 43	Willis con Towers Watson		15
-------------	----------	-------	--------------------------	--	----

POLITICA GRECA

Financial Times	29/06/15	P. 1	Greece closes banks to head off chaos as bailout talks break down		16
-----------------	----------	------	---	--	----

POLITICA EUROPEA

Financial Times	30/06/15	P. 9	Europe's dream is dying in Greece	Gideon Rachman	18
-----------------	----------	------	-----------------------------------	----------------	----

Lavori pubblici. Dopo l'approvazione del Senato, il riassetto parte alla Camera: i pilastri fra conferma e ipotesi di integrazione

Appalti, sei sfide per la riforma

Buoni progetti e meno varianti, poteri Anac e codice leggero, alt all'in house e rating

Mauro Salerno
Giorgio Santilli

Sono sei le sfide principali che la riforma degli appalti approvata dal Senato (e ora alla Camera) deve vincere per cambiare radicalmente il modello italiano delle opere pubbliche che finora si è distinto per lo spreco di miliardi di euro senza realizzare le opere, la forbice velenosa fra ribassi in gara e recupero dei margini attraverso le varianti, una progettazione assolutamente marginalizzata (anche con lo scopo di rendere più facili le varianti), un basso livello di concorrenza attraverso deroghe, trattative private, *in house* dei concessionari e delle ex municipalizzate, l'assenza di un'autorità nazionale capace di interpretare le norme legislative e farle rispettare. Costi alle stelle e tempi mai certi, dunque. Si cambia? Molto dipende da queste sei sfide.

Gold plating. Il principio è sacrosanto ed è il "cuore" della delega: vietato imporre norme ridondanti rispetto alla Ue. Così si potrà varare un codice leggero, rompendo la tradizione italiana "pesante". Si discute se 56 criteri di delega non creino le premesse per un codice pesante ma è condivisibile l'opinione del relatore al Senato, Stefano Esposito, quando dice che paletti chiari e robusti del Parlamento aiuteranno il governo a sfolire, riconoscendo l'essenziale da ciò che non lo è. Semmai, il rischio è che il gold plating diventi l'arma pronta per l'uso per chi vuole contestare punti fondamentali e qualificanti del nuovo modello

CONCORRENZA

L'obiettivo è un modello economico più trasparente e concorrenziale che porti alla effettiva realizzazione delle opere pubbliche

(magari polemizzando con la legge Merloni): dai poteri di regolazione Anac alle limitazioni all'appalto integrato.

Poteri regolatori Anac. È una delle grandi novità della riforma, forse quella più rilevante: l'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone diventa il perno del sistema. Da vigilante anticorruzione in momenti patologici, l'Anac diventa regolatore di mercato: poteri di soft law che consentiranno di interpretare le norme di legge e vigilare sulla loro applicazione, bandi-tipo per un mercato più concorrenziale e trasparente. La sfida è mettere fine all'anarchia interpretativa che ha moltiplicato il contenzioso e ha trasformato il settore in un terreno di scontro fra avvocati. Sfida nella sfida per l'Anac: la regolazione funzionerà se avrà come obiettivo non solo la legalità ma anche i risultati (cioè opere fatte). Una sfida che Cantone ha chiara e per cui dovrà attrezzare un'Autorità non sempre attrezzata.

Stop all'in house, lavori e servizi dei concessionari. Al momento, è la norma più rovente. Si introduce l'obbligo per i concessionari, attuali e futuri, di affidare con gara tutti i lavori e servizi. Le gare per i lavori a valle sono escluse per chi ha vinto a monte la gara per la concessione. Sono già stati sollevati dubbi interpretativi, in particolare sull'applicabilità della norma ad Aspi (Atlantia), il più grande concessionario autostradale italiano: l'esclusione riguarda «le concessioni in essere affidate con procedure di gara ad evidenza pubblica secondo il diritto

dell'Unione europea». Paolo Costa, ministro dei Lavori pubblici ai tempi della privatizzazione di Autostrade, ha già ricordato che la gara per la privatizzazione fu concordata con la Ue «in sostituzione di quella per assegnare la concessione». Aspi finora non ha preso posizione esplicita, mentre il relatore del provvedimento al Senato Esposito ribadisce che il divieto di "in house" si deve applicare anche ad Aspi. «Abbiamo chiesto sul punto un parere alla commissione per le politiche Ue del Senato, presieduta da Vannino Chiti - dice Esposito - e non ha lasciato margini di dubbio: non è stata fatta nessuna gara per la concessione di Aspi, quindi l'esclusione non scatta. Mi stupisco di alcuni sindacati di categoria che si comportano come corporazioni, magari in dissenso delle loro stesse confederazioni». Non finirà qui, c'è da giurarcelo. Salvo che la Camera chiarisca esplicitamente, in un senso o nell'altro.

Qualificazione e rating reputazionali. Oggi un'impresa che realizza bene i lavori nel rispetto dei tempi e dei costi del contratto e un'altra impresa che li realizza con tempi e costi estremamente dilatati sono sullo stesso piano per un sistema di qualificazione formalistico. L'introduzione del rating reputazionale è decisivo a questo proposito e il fatto che sia messo nelle mani dell'Anac è una garanzia. Dentro c'è anche il rating di legalità. Si tratta di una vera svolta per il sistema, a condizione che non si faccia l'errore - che Bruxelles non perdona - di usare i rating reputazionali soggettivi per aumentare i punteggi di gara oggettivi. I rating possono servire soltanto a una qualificazione più severa e più sostanziale (magari lasciando qualche margine di discrezionalità alle stazioni appaltanti). La giurisprudenza europea punisce invece la confusione fra elementi soggettivi, buoni per la qualificazione, ed elementi oggettivi (progetto, prezzo, tempi) che il concorrente presenta in gara per fare l'offerta migliore.

Progettazione e incentivo 2%.

Quella della progettazione è la sfida numero uno, la sola che potrà davvero favorire la ripresa del mercato dei lavori pubblici. Inutile illudersi: senza un parco progetti di qualità, il settore resterà bloccato e "ostaggio" delle varianti in corso d'opera. Molte norme vanno in direzione giusta, dal rilancio dei concorsi all'eliminazione del massimo ribasso per legare di progettazione alla necessità di avere un progetto esecutivo per andare a gara di lavori. Manca poi il colpo del ko: eliminare l'incentivo del 2% per l'affidamento della progettazione all'interno delle Pa. Fanno distorsione del mercato, producono progetti scadenti, lasciano il problema irrisolto con una logica da "parrocchietta" del singolo dipartimento della singola Pa. Invece il problema stavolta va affrontato alla radice. Bene la relatrice alla Camera, Raffaella Mariani, che ha già detto di volerli mettere mano.

Le varianti. Il nuovo modello si reggerà sulla capacità di eliminare effettivamente l'eccesso di varianti in corso d'opera e di mettere al centro del sistema il premio per chi rispetta tempi e costi dati dal progetto e dal contratto uscito dalla gara. La norma della legge quadro sulle varianti pone correttamente il criterio ma lascia aperti varchi ed è al governo ampi margini discrezionali nel recepimento. Per un giudizio definitivo bisognerà attendere il testo attuativo del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL REGOLAMENTO È STATO PUBBLICATO IN G.U.

Pareri Anac solo per appalti oltre 40 mila €

L'Autorità nazionale anticorruzione emanerà pareri sulle gare in corso soltanto per appalti oltre i 40 mila euro; in caso di ricorso pendente di fronte al Tar il parere non potrà essere reso; i pareri saranno finalizzati a risolvere questioni di rilevanza interpretativa e non più soltanto a dirimere specifiche questioni. È questo il nuovo orientamento che l'Autorità presieduta da Raffaele Cantone sta dando ad una delle più rilevanti attività che l'organismo di Via Minghetti svolge da anni che è quello di rendere pareri (anche se per ora non vincolanti) su questioni insorte in sede di gara, costituendo una sorta di giurisdizione alternativa e preventiva a quella ordinaria attivabile con i ricorsi al Tar. Il tutto emerge dal nuovo regolamento del 27 maggio 2015 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 147 del 27 giugno 2015 che, aggiornando il precedente regolamento dei primi di settembre del 2014, regola la presentazione di istanze di parere «per la formulazione di una ipotesi di soluzione della questione insorta durante lo svolgimento delle procedure di gara degli appalti pubblici di lavori, servizi e forniture», presentate da portatori di interessi pubblici o privati nonché i portatori di interessi diffusi costituiti in associazioni o comitati. L'Autorità ha espressamente previsto alcune ipotesi di inammissibilità

delle istanze come ad esempio quelle concernenti questioni «interferenti con esposti di vigilanza e procedimenti sanzionatori in corso di istruttoria presso l'Autorità»; altrettanto inammissibili sono le domande riguardanti questioni «di contenuto generico o contenenti un mero rinvio ad allegata documentazione e/o corrispondenza intercorsa tra le parti». Sarà poi ritenuta non procedibile la richiesta di parere finalizzata «a un controllo generalizzato dei procedimenti di gara delle amministrazioni aggiudicatrici», quindi occorrerà porre un ben deter-

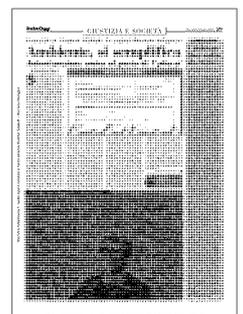
minato quesito e non chiedere all'Anac di verificare la legittimità della procedura di gara. Andranno cestinate anche le richieste relative «gare di importo inferiore alla soglia di 40 mila euro»; ad esempio non sarà possibile procedere con pareri di precontenzioso per gli affidamenti in via diretta disposti dalle stazioni appaltanti. In sostanza lo strumento del precontenzioso spesso utilizzato in maniera eccessiva e tale da ingolfare gli uffici dell'Autorità sarà sempre più indirizzato a risolvere questioni di carattere generale e di rilievo interpretativo, così da fornire agli operatori economici un riferimento utilizzabile in casi analoghi per risolvere a monte, prima di una possibile esclusione da una gara, un contenzioso fra stazione appaltante e partecipante alla gara. Le istanze dovranno, per adesso, essere redatte secondo un modulo allegato al Regolamento e trasmesse tramite posta elettronica certificata, almeno fino a quando sarà (a breve) caricata sul sito internet dell'Anac una apposita scheda da compilare che così supererà l'attuale sistema che richiede l'invio esclusivamente tramite posta elettronica certificata.

Andrea Mascolini

© Riproduzione riservata



Raffaele Cantone



Lotta al denaro sporco. Abbiamo due anni per recepire la nuova direttiva 2015/849

Antiriciclaggio targato Ue: l'arma dei registri centrali

Uso dei contanti entro 10mila euro: l'Italia dovrà adeguare la soglia

PAGINA A CURA DI
Marina Castellaneta

Smascherare chi utilizza i profitti provenienti dalla criminalità, rafforzare la **tracciabilità del denaro**, prevenire e combattere il riciclaggio, che rischia di minare l'economia dell'intera **Unione europea**. E prima di tutto allineare la normativa Ue alle raccomandazioni del Gruppo di azione finanziaria internazionale (Gafi).

Va in questa direzione la **direttiva Ue 2015/849** sulla prevenzione dell'uso del sistema finanziario a fini di riciclaggio o finanziamento del terrorismo, che modifica il regolamento n. 648/2012 e che abroga la direttiva 2005/60/Ce e la 2006/70/Ce.

La quarta direttiva, in vigore dal 26 giugno 2015, dovrà essere recepita entro il 26 giugno 2017, con effetti anche sulla legislazione italiana e, in particolare, sul Dlgs n. 231/2007 con il quale è stata attuata la direttiva 2005/60, che andrà in soffitta dal 2017.

Tra le novità più importanti introdotte con il nuovo provvedimento, che mette in primo piano la trasparenza e lo scambio di informazioni, l'obbligo per gli Stati di attivare i registri centrali (fortemente voluti dall'Europarlamento), funzionali ad assicurare «un accesso tempestivo e illimitato alle autorità competenti e alle Fiu (Unità di informazione finanziaria) senza alertare il soggetto interessato». I registri saranno

accessibili non solo alle autorità competenti, ma anche a chi ha un interesse legittimo. Tra gli altri, i giornalisti investigativi e le organizzazioni non governative, ai quali potrà essere imposta una forma di registrazione online e l'applicazione di un importo per i costi amministrativi.

Accesso senza limiti, invece, per le autorità e le unità di informazione finanziaria e per i soggetti obbligati nel quadro dell'adeguata verifica della clientela, che, invece, per i trust saranno gli unici a potere accedere. La consultazione del registro, però, non è sufficiente a garantire il pieno rispetto della direttiva sui soggetti obbligati. Questo vuol dire che in attuazione del principio guida seguito dalla direttiva per la verifica della clientela ossia l'approccio basato sul rischio - il rispetto degli obblighi è assicurato solo tenendo conto del rischio effettivo.

Ampliato l'ambito di applicazione della direttiva in linea con quella che è una vera emergenza, considerando che il denaro riciclato è il 2-5% del Pil mondiale. Di qui la decisione di ridurre la soglia per i pagamenti in contanti e applicare gli obblighi anche per la commercializzazione di beni da 10mila euro, con la possibilità per gli Stati di prevedere soglie più basse e limitazioni più rigorose. In Italia la soglia attuale è di 15mila euro, come previsto dalla direttiva precedente: per adeguarsi alle nuove norme Ue, quindi, la soglia dovrà essere portata a 10mila euro.

Importante novità anche sotto il profilo soggettivo con l'inclusione, tra i soggetti obbligati, dei prestatori di servizi di gioco d'azzardo per importi pari o superiori a 2mila euro.

Restyling anche sul fronte delle sanzioni per arginare le profonde differenze tra gli Stati membri, con l'Olanda che arriva a prevedere multe fino a 4 milioni di euro e Paesi come l'Italia ferma a quota 50mila euro.

Chiarito che gli Stati, secondo la formula consueta, devono ap-

OBBIETTIVO OMOGENIETÀ

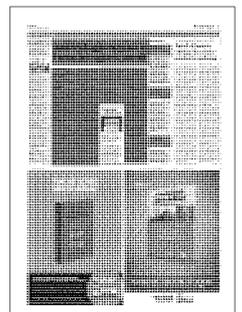
Revisione delle sanzioni per attenuare le differenze tra Stati - Per le persone fisiche spunta l'interdizione dalle funzioni dirigenziali

plicare sanzioni efficaci, proporzionate e dissuasive, la direttiva prevede, tra le altre, come sanzioni minime - per lo meno nel caso di violazioni gravi, reiterate, sistematiche o che hanno una combinazione di tali caratteristiche, commesse dai soggetti obbligati - l'applicazione dell'interdizione temporanea dall'esercizio di funzioni dirigenziali per le persone con compiti direttivi in un soggetto obbligato ritenute responsabili della violazione, o per qualsiasi altra persona fisica.

Per quanto riguarda le sanzioni amministrative pecuniarie, è previsto che quelle massime siano pari almeno al doppio dell'importo dei profitti ricavati grazie alla violazione, quando tale importo può essere determinato o pari almeno a 1 milione di euro. Se il soggetto obbligato è un ente creditizio o un istituto finanziario dovranno essere applicate sanzioni amministrative pecuniarie massime pari almeno a 5 milioni o al 10% del fatturato complessivo annuo in base agli ultimi bilanci disponibili, approvati dall'organo di gestione.

Nell'ipotesi in cui il soggetto obbligato sia un'impresa madre o una filiale di questa tenuta a preparare bilanci finanziari consolidati, il fatturato da considerare è quello complessivo annuo, o il tipo di reddito corrispondente, risultante negli ultimi bilanci consolidati, approvati dall'organo di gestione dell'impresa madre apicale.

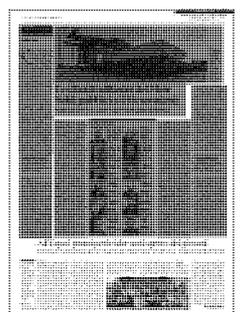
Gli Stati membri possono decidere di non prevedere norme in materia di sanzioni o misure amministrative per violazioni che sono già soggette a sanzioni penali nel diritto nazionale.



SCANDALO INFINITO
COLLAUDI AL MOSE?
IN TRECENTOSEDICI

di **Sergio Rizzo**

Mose di Venezia, numeri astronomici. Il conto: 5 miliardi e 493 milioni di euro. I collaudatori: trecentosedici, per compensi totali di 19 milioni 818.524 euro e 76 centesimi.
a pagina **25**



I collaudi milionari del Mose Soldi pubblici a 130 consulenti

Nella lista sette ex manager Anas e 36 dirigenti del ministero

Il caso

di **Sergio Rizzo**

Cinque miliardi e 493 milioni di euro: fa impressione soltanto a scriverla, la cifra. Ma nel conto astronomico del Mose di Venezia, il sistema delle dighe mobili concepito per difendere la laguna dall'acqua alta investito anch'esso dallo scandalo della corruzione, si trovano numeri ancora più strabilianti. Sapete quanti sono i collaudatori che sono stati impegnati nella difficile missione di verificare la bontà e la correttezza dei lavori? La lista completa messa a punto dai commissari che gestiscono ora il Consorzio Venezia nuova contiene 130 nomi. Avete letto bene: centotrenta. Se però a questi si sommano quanti per il medesimo Consorzio hanno collaudato lavori lagunari minori collegati al Mose, arriviamo a 316. Trecentosedici, per compensi totali di 19 milioni 818.524 euro e 76 centesimi, dei quali 14,2 per il Mose e il resto per le opere in laguna.

È bene precisare che si tratta di incarichi antecedenti scandalo e commissariamento. Alcuni dei nomi più vistosi, per giunta, erano già noti. Lo sguardo d'insieme, tuttavia, apre ora uno squarcio su una delle pratiche più raccapriccianti in voga nel mondo dei lavori pubblici. Tutto legale, s'intende. Ma non per questo meno sconcertante. E scorrendo l'elenco sterminato

Burocrazia inutile
Il numero degli esperti cresce a dismisura perché si «collaudano» anche le carte

del Mose vengono in mente tante domande.

La prima: perché nella lista dei collaudatori di una diga ci sono almeno sette persone che sono state ai vertici all'Anas, l'azienda pubblica che si occupa di strade? C'è l'ex amministratore Pietro Ciucci, accreditato di un compenso di 762 mila euro. C'è anche uno dei suoi predecessori: Vincenzo Pozzi, con un milione 127 mila euro. Ci sono poi Piero Buoncristiano (562 mila), Francesco Sabato (394 mila), Alfredo Bajo (244 mila), Massimo Averardi (242 mila) ed Eutimio Mucilli, nominato un paio d'anni fa amministratore delegato della società Quadrilatero Marche Umbria (223 mila). Senza contare l'architetto Mauro Coletta (321 mila), che all'Anas si occupava

delle concessionarie autostradali e dal 2012 è passato in forza al ministero delle Infrastrutture. Circostanza che introduce la seconda domanda. Perché fra i collaudatori di un'opera pubblica sulla quale vigila quel ministero ci sono almeno 36 (trentasei) dirigenti dello stesso ministero? Tutto legale, anche qui. Ma come non vedere un conflitto d'interessi grande come una casa, anche alla luce dei 4 milioni 850.282 euro attribuiti a quell'esercito di burocrati? Conflitto non dissimile, peraltro, per gli ex dirigenti dell'Anas retribuiti da un Consorzio a cui partecipano imprese che hanno fatto anche lavori per l'azienda pubblica delle strade.

Qualche nome dei collaudatori ministeriali? Marcello Arredi, ex capo del personale del ministero (259.697 euro il compenso previsto). Luigi Minenza (268.405 euro). Walter Lupi (195.209). Francesco Errichello, nominato nel 2012 superconsulente per l'Expo 2015 di Milano (294.376). Francesco Musci, fresco di nomina a presidente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici (404.197). Bernadette Veca (405.654). Maria Pia Pallavicini (562.154). Nell'elenco figura pure l'attuale presidente del magistrato delle acque di Venezia, l'autorità che sovrintende al Mose, Roberto Daniele: 400.671 euro.

Va detto che di quelle somme i dirigenti ministeriali ne percepiscono una parte. Il resto va in un fondo comune. Ma si tratta comunque di cifre conside-

revoli. Qualcuno di loro, inoltre, arrotonda con i collaudi delle opere minori in laguna. Per esempio Arredi, a cui spettano altri 48.703 euro. O Donato Carlea, che può sommare ai compensi per il Mose (179.853 euro) altri 50.219 euro. Oppure Saverio Ginetto Savio Petracca, con 61.068 euro dal Mose e 6.481 dai lavori lagunari. Nome, quest'ultimo, che evoca un interrogativo: sarà lo stesso Saverio Ginetto Savio Petracca dell'Udc che si è candidato con il centrodestra alla Provincia di Campobasso nel 2011 e con il centrosinistra al Comune di Campobasso tre anni dopo?

Non che nella lista, sia chiaro, manchino i tecnici. Ci sono almeno un paio di espertissimi in materia ferroviaria, quali Carlo Villatico Campbell (565.549 euro) ed Emilio Maraini (94.117 euro): già altissimo dirigente delle Fs ai tempi di Lorenzo Necci, impegnato nella partita dell'alta velocità al fianco di Ercole Incalza, fino a qualche mese fa dominus del ministero delle Infrastrutture. E si trova perfino un geometra, Gualtiero Cesarali (301.004 euro). Fatto che aveva indotto la Corte dei conti a chiedere chiarimenti al predecessore di Daniele, quel Patrizio Cuccioletta travolto dall'inchiesta sul Mose e la corruzione. Sentendosi rispondere: «Vista la presenza degli altri due membri laureati non si ha motivo di dubitare sulla qualificata preparazione della Commissione».

I dirigenti delle Infrastrutture non sono gli unici burocrati

pubblici ad aver goduto di questo singolare beneficio. Ci sono per esempio due esponenti del Tesoro, come l'ex capo di gabinetto del ministero dell'Economia Vincenzo Fortunato (552.619 euro) e Mario Basili, revisore dell'Agenzia italiana del Farmaco (99.027).

Si arriva così alla terza domanda: che cosa c'entrano un magistrato e un esperto di conti nel collaudo di una diga? Non è roba da ingegneri? Certo. Se non ci fosse però un trucco che consente di moltiplicare all'infinito il numero degli incarichi e i compensi. Legale, ovvio. Ma sempre un trucco è. Si chiama collaudo tecnico amministrativo: una invenzione della burocrazia per cui non si verificano soltanto la solidità e l'efficienza di un'opera, ma anche le procedure e i prezzi. Insomma, si collaudano le carte. Il più delle volte tutto si risolve in una firma

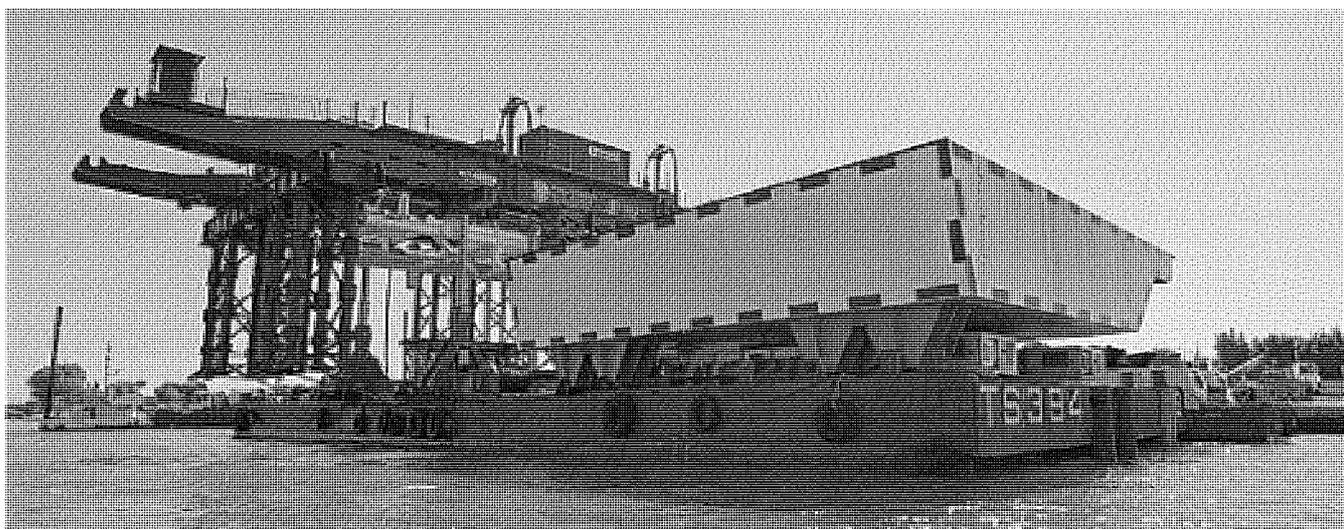
La contraddizione

I conflitti di interessi sono macroscopici ma tutto il sistema è perfettamente legale

sotto una relazione magari già scritta o assemblata con il copia-incolla. E qui ci fermiamo.

Non prima però di aver raccontato l'ultima chicca. Arrivati al Consorzio Venezia nuova, i commissari hanno scoperto che era stata già costituita la commissione per il collaudo finale di tutta l'opera. E da chi era composta? Da tre persone: Fortunato, Ciucci e Pozzi. Un magistrato (Fortunato), un esperto di finanza (Ciucci) e un solo ingegnere (Pozzi). Le nomine sono state immediatamente revocate. Ma Fortunato non ha abbozzato. Per 15 anni magistrato del Tar, ha impugnato la revoca davanti al Tar, che l'ha rigettata indicando la competenza del giudice ordinario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'opera
Le paratoie del Mose, il sistema progettato per difendere la città di Venezia durante l'acqua alta, alla Bocca di Porto del Lido, lato Treporti

I volti e i compensi



1,127

Millioni di euro
Vincenzo Pozzi,
ex presidente
dell'Anas



762

Mila euro
Pietro Ciucci,
ex presidente
dell'Anas



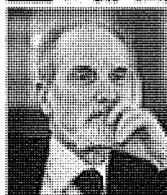
223

Mila euro
Eutimio Mucilli,
ad Quadrilatero
Marche Umbria



562

Mila euro
Piero
Buoncristiano,
ex Anas



242

Mila euro
Massimo
Averardi, ex
dirigente Anas



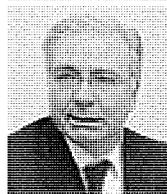
394

Mila euro
Francesco
Sabato, ex dg
dell'Anas



321

Mila euro
Mauro Coletta,
ex dirigente
Anas



294

Mila euro
Francesco
Errichiello,
consulente Expo



405

Mila euro
Bernadette
Veca, dg delle
Infrastrutture



195

Mila euro
Walter Lupi,
commissario
Terzo Valico



552

Mila euro
Vincenzo Fortunato,
ex ministro
Economia



99

Mila euro
Mario Basili,
revisore Agenzia
del farmaco

NORMA UNI

Professionisti privacy col bollino

DI ANTONIO
CICCIA MESSINA

Professionisti privacy con il bollino blu dell'Uni. L'Ente italiano di normazione ha avviato il procedimento di consultazione pubblica per varare le norme tecniche e, così, dare le coordinate in un mercato che non ha ancora trovato ancora una regolamentazione dettagliata e che si trova esposto anche a consulenti improvvisati. Per partecipare allo sviluppo della normativa, con proposte e osservazioni, c'è tempo fino al 2 luglio 2015. Le figure professionali riguardano tutti i passaggi salienti del codice della privacy (dlgs. 196/2003): responsabile della protezione dei dati e della gestione dei dati, ma anche responsabile delle misure di sicurezza e dei controlli interni, responsabile dell'esercizio dei diritti degli interessati e amministratore di sistema. L'adeguamento alla norma Uni, tra l'altro, garantisce la qualificazione

del professionista ai sensi dell'articolo 6 della legge 4/2013 (legge sulle professioni non organizzate, nota anche come legge per i professionisti «senza albo»). La richiesta di consulenti privacy è in espansione e la possibilità di emergere ci sono, visto che a oggi l'Italia conta pochissimi privacy officer: ad esempio sono circa mille quelli associati a Federprivacy, e poco più di 200 quelli certificati dal TÜV Examination Institute. I dati sono forniti da Nicola Bernardi, presidente Federprivacy, che mette in evidenza la distanza con gli altri paesi europei, per i quali vale il collegamento tra presenza di una normativa sul privacy officer e fatturato del commercio online: con validi consulenti raggiunge cifre capogiro (rispettivamente 56,8 miliardi di euro annui in Francia e 70 in Germania, anche se la regina europea degli acquisti online è UK con 122 miliardi di euro). In attesa del regolamento europeo (che imporrà la figura del Data Protection Officer), è partita ufficialmente l'inchiesta pubblica preliminare per arrivare alla pubblicazione di una Norma Uni che potrà definire i profili delle figure professionali che si occupano di privacy (i commenti possono essere inviati entro domani dal sito di Uni - codice progetto E14D00036).



L'indagine della Cna sulla digitalizzazione delle società italiane. Il 95% usa internet

P.a. allergica alla tecnologia Solo 1/3 delle pratiche delle piccole imprese va online

DI GLORIA GRIGOLON

La pubblica amministrazione rallenta le imprese italiane, che, specie nel caso delle realtà imprenditoriali più piccole, riescono solo il 28% delle volte a sbrigare le proprie pratiche per via telematica. L'inadeguatezza del livello di informatizzazione della p.a. italiana è emersa dall'indagine conoscitiva effettuata dalla Cna, Confederazione nazionale artigiano, la quale ha analizzato tramite questionario un campione di 3.056 società, l'85,3% delle quali avente meno di 10 addetti. Di tali società, il 52,9% appartiene all'industria (edilizia e manifattura), il 43% all'ambito dei servizi e il 4,1% al settore dei trasporti. Nonostante si sia spesso tacciato l'impresa italiana d'essere scarsamente tecnologica, «il livello di digitalizzazione nelle micro e piccole imprese» si legge nell'indagine della Cna «è tutt'altro che irrilevante».

Siti web e attività online. L'avvento di internet ha costretto tutte le realtà imprenditoriali, grosse o piccole che fossero, ad adeguarsi alla tecnologia avanzata, onde evitare l'emarginazione. Essa ha però creato un nuovo sistema di fare impresa, specie in termini di reperimento di informazioni sul mercato e di interazione con acquirenti e venditori. Nel 95% delle società analizzate dal campione, a prescindere dalla dimensione, internet è divenuto infatti uno strumento di lavoro quotidiano. In termini di siti internet, invece, il 98% delle imprese aventi più di 20 dipendenti ha uno spazio web in cui promuovere la propria attività; tale percentuale scende all'87% per le imprese appartenenti al segmento dimensionale dei 10-20 addetti e al 61% per le micro imprese con meno di 10 dipendenti. L'assenza di un sito internet specie nelle più piccole società non dipenda dalla scarsa

sensibilizzazione di queste alle potenzialità dell'online, ma dall'elevato costo finanziario e del personale che la gestione di un sito implica. Sul tessuto imprenditoriale, le dotazioni tecnologiche vedono oltre l'80% delle società che si avvale di smartphone, l'88% che possiede un pc e il 50% che ha in dotazione un tablet. Le piccole società sono quelle che più scontano il peso dei costi: esse faticano a

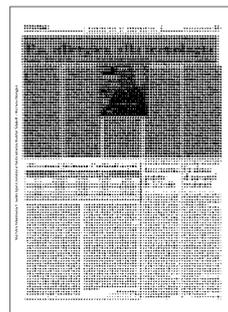
coprire soprattutto quelli legati ai corsi di formazione e aggiornamento, con il solo 16% delle micro imprese avente una formazione professionale nell'Ict (percentuale che sale al 41% in caso di imprese con più di 20 addetti). Vede ancora ampi margini di miglioramento il commercio elettronico, nel quale il solo 26,5% delle imprese è attivo. Nello specifico, per quanto riguarda gli acquisti, la dimensione aziendale è ininfluente, con imprese che comprano online nel 25% dei casi. In materia di vendite, per contro, solo il 12% delle micro imprese opera online e un 21% nel caso di imprese con più di 20 addetti. A preoccupare rimane tuttavia il livello di scarsa informatizzazione delle pubbliche amministrazioni, le quali sono state giudicate come del tutto inadeguate rispetto alle necessità delle imprese più piccole in circa il 53% dei casi. Meno di una

pratica burocratica su tre (28,3%), infatti, riesce a essere eseguita tramite procedura online e nel 71,7% dei casi le micro imprese devono recarsi fisicamente presso la p.a. per l'adempimento.

Tavolo di confronto. Nel corso del convegno «Ibridazione - l'Italia digitale e le imprese» tenutosi ieri, Sergio Silvestrini, Segretario Generale della Cna, ha sottolineato come le penalizzazioni subite dalle piccole imprese italiane, di cui troppo poco spesso se ne parla, sono singolari rispetto a quanto accade negli altri Paesi europei. «Sono convinto che l'azione di governo si migliori con il confronto» ha risposto a proposito il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri, Claudio De Vincenti. E proseguendo: «Chiederò di aprire un tavolo di confronto tra governo e Cna per verificare se è possibile accogliere le proposte della Confederazione in favore delle micro imprese, a partire dal Piano straordinario per la digitalizzazione».



Sergio Silvestrini



Welfare. Fino a 9mila euro di contributo

La Cassa sostiene l'avvio dell'attività

■ Eppi non è solo previdenza. È, infatti, disponibile un nuovo pacchetto servizi che l'ente offre a tutti i suoi iscritti, potendo per la prima volta attingere ai fondi straordinari, che fino a oggi erano stati bloccati e ora i ministeri hanno autorizzato in quanto non ne risulta pregiudicata la sostenibilità finanziaria dell'ente. Per quel che riguarda i benefici vige il principio di inversa proporzionalità del contributo in modo che più basso è il reddito più alta sarà la tutela assicurata.

I contributi prima casa sono la forma di assistenza che incontra il maggior favore degli iscritti, tanto che annualmente i fondi stanziati vengono quasi integralmente utilizzati come avvenuto nel 2013 e 2014. Chi acquista, costruisce o ri-

struttura la prima casa di abitazione o lo studio professionale può contare su un contributo fino ad un massimo di 10.000 euro che saranno erogati in ragione della durata del mutuo. Molto interesse anche per il sostegno ai giovani. In particolare, chi avvia una nuova professione e acquista beni strumentali può contare su un contributo fino ad un massimo di 9.000 euro (se acquista tramite finanziamento). L'iscritto che abbia necessità di rinnovare la propria dotazione strumentale, oppure di ristrutturare lo studio professionale, può contare su un contributo fino ad un massimo di 7.500 euro che saranno erogati in ragione della durata del finanziamento ma, comunque, non oltre i cinque anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professionisti. Viaggio nella Cassa di categoria che comprende quasi 15mila iscritti con un reddito medio attorno a 30mila euro

Periti industriali alla sfida-futuro

Dagli interventi per le pensioni future al welfare: tutte le strategie dell'ente

Federica Micardi

■ Periti industriali alla sfida del futuro. Futuro che vuol dire pensioni adeguate e interventi per favorire l'ingresso dei giovani nell'area della professione, supporto al sistema Paese e welfare categoriale. Un ventaglio di iniziative indirizzate a una categoria, quella dei periti industriali che, nel nostro Paese, sono poco più di 44mila. Di questi 14.291 sono liberi professionisti e, di conseguenza, sono iscritti all'ente di previdenza della categoria, l'Eppi. La professione è prevalentemente maschile - sono uomini il 92% degli iscritti all'albo -, l'età media è di 46 anni e circa 9.500 periti hanno meno di 40 anni.

Quella del perito industriale è una professione nata un secolo fa e oggi presente in molti settori: dall'edilizia alla chimica, dall'elettronica all'informatica.

L'ente di previdenza dei periti industriali è stato costituito con il decreto legislativo 103/96.

La pensione viene calcolata con il metodo contributivo: questo significa che quanto versato dal singolo iscritto come contributo previdenziale nell'arco dell'intera vita lavorativa andrà a formare l'assegno pensionistico (oggi per chi va in pensione a 65 anni si ipotizza un'età media

di 82). Una regola che garantisce l'equilibrio del sistema - la stessa cosa non si può dire del più generoso metodo retributivo - ma che "difetta" sul fronte della congruità. Il rischio, infatti, è che le pensioni future siano troppo basse e insufficienti. Un allarme segnalato anche dai vertici dell'Eppi che recentemente hanno assunto una serie di delibere per

cercare di rendere più eque le pensioni future.

Gli iscritti Eppi dichiarano entrate mediamente alte, soprattutto se confrontati con altre categorie di professionisti; dal bilancio dell'ente - presentato a giugno 2015 - risulta che il reddito medio dichiarato nel 2014 è intorno ai 30mila euro e il volume d'affari è stato pari a 44.500 euro. Cifre che, però, non mettono in sicurezza i futuri pensionati. Per questo motivo l'ente nel 2015 ha deciso di riversare sui montanti individuali il contributo integrativo 2012 (13,5 milioni) e 2013 (24,9 milioni) e di aumentare il tasso di rivalutazione per il 2013 da 0,163% a 1,2482% (con un costo di 8,9 milioni). Le relative delibere ora sono al vaglio dei ministeri vigilanti e, se andranno a regime, permetteranno di avere un tasso di sostituzione (rapporto tra ultimo reddito percepito e assegno pensionistico) pari al 48 per cento.

Le delibere si possono consultare sul sito dell'ente (www.epi.it): l'Eppi infatti è tra i pochi enti di previdenza dei professionisti che è pubblica.

Nel 2014 l'Eppi ha incassato circa 69 milioni di contributi soggettivi, praticamente invariati rispetto al 2013. La contra-

zione dei redditi totali, pari a 477 milioni del 2013 e scesi a 433 milioni nel 2014, è stata compensata dall'aumento del contributo soggettivo passato dal 12 al 13%; sempre per cercare di assicurare ai futuri pensionati assegni più adeguati il contributo soggettivo aumenterà di un punto percentuale l'anno per attestarsi al 18% nel 2019. Dal 1° gennaio di quest'anno è aumentato anche il contributo integrativo, passato dal 4% al 5% (resta al 2% quando il committente è una pubblica amministrazione) e necessario in parte a finanziare la gestione dell'ente previdenziale e in parte destinabile al montante individuale.

Il bilancio del 2014 ha chiuso con un avanzo d'esercizio di 33,6 milioni, in crescita del 10% rispetto al 2013, e un patrimonio netto pari a 818.325mila euro (più 8%).

Recentemente l'Eppi ha avviato una serie di interventi finalizzati all'assistenza dei propri iscritti, avviando diverse iniziative di welfare. Per il 2015 sono stati stanziati 2,3 milioni per interventi a favore di famiglia, salute, accesso al credito, sostegno all'occupazione e sostegno al reddito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRIBUTI

I tipi di contribuzione

■ **Contributo soggettivo per il 2015 pari al 14%.** L'importo minimo è 1.174 euro e quello massimo 11.884 euro. Il contributo soggettivo aumenterà di un punto percentuale ogni anno fino ad arrivare al 18% nel 2019

■ **Il contributo integrativo del 2015 è pari al 5%, scende al 2% se il committente è una pubblica amministrazione,** l'importo minimo è pari a 395 euro

■ **Contributo di maternità per il 2015 è di 8,50 euro**

■ **Nel 2014 le entrate contributive sono state pari a 69.858.000 mentre le uscite per pensioni 57.227.000**

I numeri della Cassa

ISCRITTI E PENSIONATI

L'andamento negli ultimi otto anni

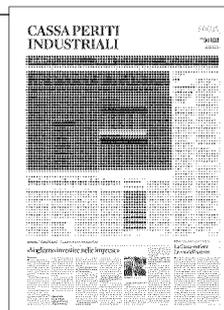
Andamento degli iscritti	Iscritti	Dichiaranti	Pensionati	Rapporto iscritti/Pensionati
2014	14.514	14.014	3.128	4,64
2013	14.682	13.904	2.781	5,28
2012	14.296	14.110	2.344	6,10
2011	14.796	13.384	1.886	7,85
2010	14.594	13.017	1.673	8,72
2009	14.153	13.168	1.463	9,67
2008	13.842	12.731	1.187	11,66
2007	13.605	12.775	938	14,50

REDDITO E VOLUME D'AFFARI

L'andamento negli ultimi sette anni

	Reddito medio	Volume d'affari	Reddito globale	Volume d'affari globale
2013	29.920	44.517	419.328.007	623.899.844
2012	31.092	46.780	435.760.662	655.625.799
2011	31.675	49.367	450.045.146	701.411.857
2010	31.390	49.824	446.961.598	697.434.092
2009	31.306	49.375	431.241.291	680.146.209
2008	33.035	51.515	448.056.619	698.698.098
2007	33.035	51.515	423.927.539	654.246.202

Fonte: Bilancio consuntivo 2014 dell'Eppi



INTERVISTA | Gianni Scozzai | Consigliere di amministrazione Eppi

«Vogliamo investire nelle imprese»

Giorgio Costa

■ «Siamo disponibili a sostenere l'economia reale del Paese con i fondi frutto dei contributi versati dai nostri iscritti. Ma vogliamo farlo in un contesto di regole chiare e controllando da vicino gli investimenti che facciamo».

Molta disponibilità ma anche richieste precise da parte di Gianni Scozzai, consigliere di amministrazione di Eppi, l'ente di previdenza dei periti industriali.

Un ente che dispone di un patrimonio investito di circa un miliardo (compresa una riserva straordinaria di 158 milioni) e per il quale non sarebbe un "eresia" investire dal 10 al 20% delle somme a disposizione a so-

stegno dell'economia reale.

L'incentivo agli investimenti è rappresentato da un credito d'imposta del 9% e del 6%, rispettivamente, ai fondi pensione e alle casse di previdenza, calcolati sui rendimenti degli investimenti effettuati in economia reale.

I bonus compenserebbero l'incremento della tassazione sui rendimenti dei fondi pensione dall'11,5% al 20% e per le casse dal 20 al 26 per cento. Il decreto per rendere operativa questa "agevolazione" è stato fir-

«Importante avere certezze sugli sgravi fiscali e la governance»

mato lo scorso 12 maggio dal ministro dell'Economia ma ancora non è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

A quali condizioni potreste accettare la "proposta" del Governo?

Noi chiediamo due cose molto semplici ma che in questo momento storico diventano decisamente complesse: chiarezza e stabilità delle norme. Confidiamo nel fatto che il decreto in arrivo, come è stato confermato anche nei giorni scorsi dal Mef, dica con chiarezza il livello di sgravio fiscale ottenibile e, soprattutto, metta in condizione chi investe di poter tener sotto controllo il proprio denaro.

In pratica un accesso alla stanza dei bottoni?

Certamente. Il punto è proprio questo: se noi entriamo in un investimento dobbiamo poterlo controllare, verificare se le cose stanno andando o meno nella direzione prevista. Quindi far parte della governance dell'operazione è una condizione irrinunciabile.

Sareste disponibili anche investimento nell'economia reale?

Saremmo certamente disponibili a investimenti nell'economia reale ma la legge cita soltanto le infrastrutture e, se non cambia la legge, sembra che solo a quelle ci possiamo rivolgere. Ma noi, come Eppi, già abbiamo investimenti nell'economia reale e non avremmo problemi a farne altri nei quali crediamo.





Il consigliere. Gianni Scozzai

Il punto resta quello del ritorno...

Uno dei punti fondamentali, certo. La nostra cassa è nata privata ed è totalmente contributiva. Quindi la nostra mission è far fruttare, ma in maniera sicura, le somme che gli iscritti ci lasciano. Non capiamo perché ci si debba limitare alle infrastrutture, come se solo le in-

frastrutture aiutassero il paese ad uscire dalla crisi. Anzi, un'impresa ben gestita può dare molto più ritorno di opere pubbliche.

Una scelta, quella dell'economia reale, che poche Casse fanno. Cambierà qualcosa?

Se dipendesse solo da noi, certamente. I numeri dicono che, incluso l'immobiliare, le Casse e i fondi di previdenza complementare hanno un patrimonio vicino ai 190 miliardi. Di questi per lo sviluppo e le imprese non ne vanno più di 5, ossia meno del 3 per cento. Resta ora da capire se il decreto sul bonus fiscale prevederà o meno la possibilità di investire nelle Pmi. Sarebbe una scelta saggia che da una parte metterebbe i gestori alla prova di investimenti di qualità ma dall'altra consentirebbe un effettivo sostegno all'apparato produttivo del Paese.

© R1 PRODUZIONE RISERVATA

Formazione. Per i giovani possibile «mettersi alla prova» durante la formazione

Pratica in studio prima della laurea

■ Accompagnare i giovani già dalle scuole superiori per avvicinarli al mondo libero professionale, in particolare, all'Albo dei periti industriali, con affiancamento in studio ed esperienze dirette sul campo.

«Il nostro obiettivo - spiega Giampiero Giovannetti, presidenza del Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati - è quello di far capire ai giovani la bellezza della libera professione e poi guidarli verso la scelta universitaria. Ora il nostro prossimo passo è stringere accordi con le università per far sì che questo periodo venga riconosciuto come credito formativo. E dai primi approcci notiamo molta attenzione alla nostra richiesta».

I periti industriali si danno da fare per attrarre i giovani sin dal

termine degli studi superiori per poi incanalarsi, dopo la laurea breve, nel loro Albo, contrastando la concorrenza degli altri sei diversi Ordini (tra cui geometri, architetti, ingegneri, periti agrari) a cui si possono iscrivere. Del resto la risorsa "iscritto" è sempre più scarsa e i numeri dei periti (in leggero calo, ma sostanzialmente stazionari, a quota 44.223 a fine 2014) fotografano la difficoltà delle professioni tecniche che fanno i conti con la crisi economica da

IN AULA E AL LAVORO

La «concorrenza» tra i diversi Ordini spinge ad anticipare la conoscenza del mondo della libera professione

una parte e dall'altra con l'entrata in vigore delle nuove regole che impongono il percorso universitario triennale a chi chiede di entrare.

Prende così il via il nuovo progetto del Consiglio nazionale finalizzato a raggiungere l'obiettivo fissato lo scorso novembre a Roma di ammettere all'Albo solo giovani laureati. Quattro i punti principali: un orientamento in entrata (verso l'università) e in uscita (verso l'Albo di categoria), un tirocinio negli studi professionali dei periti industriali, un sistema di mutuo riconoscimento tra i crediti formativi universitari e quelli professionali e infine la costruzione di un percorso universitario ad hoc.

er realizzare il primo punto è necessaria un'azione diretta dei

collegi provinciali di orientamento delle scelte degli studenti della scuola superiore sia verso i percorsi universitari finalizzati all'attività tecnico-professionale e sia verso la categoria dei periti industriali. E poi attenzione focalizzata sul tema del tirocinio professionalizzante: in questo caso si tratta di sensibilizzare gli iscritti affinché accolgano gli studenti universitari presso i loro studi per lo svolgimento del praticantato (18 mesi per i non laureati, 6 mesi per i laureati). Il terzo punto è focalizzato sul mutuo riconoscimento di crediti formativi universitari con quelli professionalizzanti (così come prevede la riforma delle professioni, Dpr 137/12). Un sistema che faciliterebbe l'innalzamento del titolo di studio degli iscritti e nel-

lo stesso tempo il reclutamento degli studenti laureati nell'Albo dei periti industriali. Infine per il quarto obiettivo si tratta di attivare specifici corsi di laurea incentrati sulle materie di particolare riferimento delle attività professionali di categoria (sicurezza, prevenzione) così da soddisfare le esigenze della professione del mercato del lavoro. «Quattro obiettivi che si potranno raggiungere - spiega Giovannetti - solo facendo gioco di squadra. Ciò significa che una volta stabilita la modalità operativa, fatta di iniziative, interventi, proposte ed azioni concrete, questa deve essere capillarmente riversata su tutto il territorio. L'azione capillare non può che essere effettuata a livello locale e quindi dagli organismi territoriali che naturalmente saranno supportati dal Cnpi con tutti gli strumenti necessari».

Gi.Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I settori di attività

Dove operano gli iscritti all'Albo

Iscritti	%
Chimica	6
2.471	
Edilizia	11
5.032	
Elettronica e telecomunicazioni	11
5.006	
Elettrotecnica e automazione	37
16.428	
Meccanica	16
7.072	
Termotecnica	5
2.431	
Altre	14
5.783	
TOTALE	100
44.223	

Fonte: Cnpi



MEGA FUSIONE

Willis con Towers Watson

È fusione da 18 miliardi di dollari tra il broker assicurativo britannico e colosso della consulenza sul rischio, Willis group e la società di servizi professionali americana Towers Watson.

L'accordo, in azioni, è già stato approvato dai consigli di amministrazione. Gli azionisti di Towers Watson riceveranno 2,649 titoli di Willis per ognuna delle azioni in loro possesso e un dividendo una tantum da 4,87 dollari per azione. Gli azionisti di Willis controlleranno il 50,1% del nuovo gruppo, mentre quelli di Towers il restante 49,9%.

Il consiglio d'amministrazione sarà composto da sei rappresentanti per ognuna delle due società.

Esse prevedono di ottenere sinergie sui costi tra 100 e 125 milioni di dollari entro tre anni.

La nuova società si chiamerà Willis Towers Watson e avrà 39 mila dipendenti in oltre 120 paesi e un fatturato di 8,2 miliardi di dollari. Il presidente di Willis, James McCann, manterrà lo stesso incarico, mentre John Haley, presidente e a.d. di Towers, sarà a.d. del nuovo gruppo.

—© Riproduzione riservata— ■



Greece closes banks to head off chaos as bailout talks break down

◆ Athens nearer potential eurozone exit ◆ Capital controls imposed after ECB freezes funds

KERIN HOPE — ATHENS
CLAIRE JONES — FRANKFURT
PETER SPIEGEL — BRUSSELS

Greece has closed its banks and imposed capital controls to prevent financial chaos following the breakdown of fraught bailout talks with its international creditors.

The dramatic move came at the end of a weekend which saw Greece lurch closer to a potential exit from the European single currency, confronting the eurozone with a rupture unprecedented since its launch in 1999.

Greece's financial stability council, grouping banks, regulators and government, decided to impose the controls last night after the European Central Bank said it would freeze the amount of emergency loans it supplied to keep the Greek banking system afloat.

Announcing the capital controls Alexis Tsipras, Greek prime minister, assured Greeks their bank deposits were safe. On Twitter, he blamed the European authorities for the move, saying they were meant "to stifle the will of the Greek people. They will not succeed."

Officials said the shutdown of the banks would last for several days and would be accompanied by limits yet to be announced on bank transfers abroad and withdrawals from cash machines.

The cashing of cheques would be halted and fixed-term deposits would be locked down. The Athens stock exchange was also set to be closed.

The day's events followed the surprise move by the Greek government late on Friday night to call a referendum on new bailout terms offered by its creditors, triggering a showdown with Athens' eurozone partners and pushing the country closer to "Grexit".

Eurozone finance ministers on Saturday refused a Greek request to extend the current bailout programme beyond its scheduled expiry tomorrow, leaving the fragile Greek financial system exposed. The two sides were deadlocked over plans to give Greece €15.3bn

in urgently needed loans in exchange for further tough austerity measures and structural reforms.

The US stepped up its intervention in the crisis yesterday, with president Barack Obama calling Angela Merkel, German chancellor, to urge moves to ensure Greece stayed in the eurozone.

Jack Lew, US Treasury secretary, issued a statement after talks with his German and French counterparts urging creditors to consider debt relief for Greece, a position resisted strongly by Germany and other euro members.

Pierre Moscovici, European economy commissioner, tweeted that the door was still open for negotiations to keep Greece in the eurozone.

The ECB's policy making governing council said that it could no longer provide additional vital funding to Greece's troubled lenders as the bank pledged to work with Greece's central bank to "maintain financial stability". It added that the ECB "stands ready to reconsider its decision" — leaving the door open to emergency intervention.

The ECB has made €89bn in emergency loans. Billions of euros have left

the Greek banking system in recent weeks as the relationship between Athens and its creditors has deteriorated.

Escalation in the Greek debt crisis is expected to trigger a sharp reaction on financial markets with a key focus on eurozone sovereign bond markets for any sign of contagion hitting "periphery" countries, including Spain, Italy and Portugal.

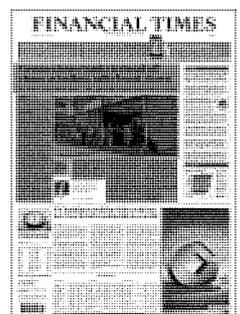
William Dudley, president of the Reserve Bank of New York, said Greek risk was a "huge wild card". He said: "My personal view is if this goes badly the market reaction may be bigger than what we realise."

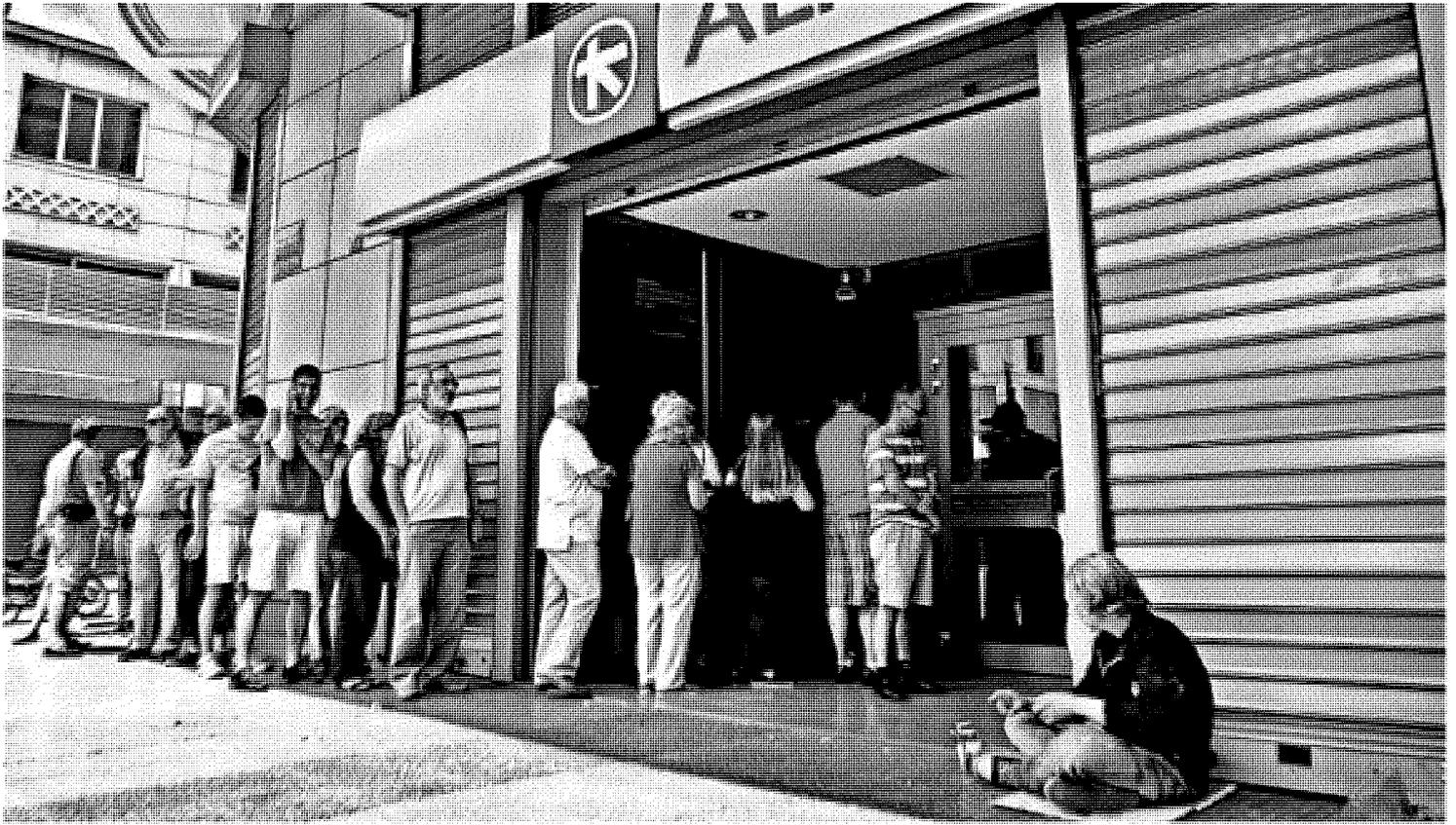
Greece turmoil page 3

Wolfgang Münchau and

Aristides Hatzis page 9

Clouded outlook page 22





People queue to withdraw money from an ATM at Greece's Alpha Bank in Athens yesterday

Alexandros Vlachos/epa

Europe's dream is dying in Greece

FOREIGN AFFAIRS

Gideon
Rachman



The shuttered banks of Greece represent a profound failure for the EU. The current crisis is not just a reflection of the failings of the modern Greek state, it is also about the failure of a European dream of unity, peace and prosperity.

Over the past 30 years Europe has embraced its own version of the “end of history”. It became known as the European Union. The idea was that European nations could consign the tragedies of war, fascism and occupation to the past. By joining the EU, they could jointly embrace a better future based on democracy, the rule of law and the repudiation of nationalism.

As Lord Patten, a former EU commissioner, once boasted, the success of the union ensured that Europeans now spent their time “arguing about fish quotas or budgets, rather than murdering one another”.

When the Greek colonels were overthrown in 1974, Greece became the pioneer of a new model for Europe — in which the restoration of democracy at a national level was secured by a simultaneous application to join the European Economic Community (as it then was).

Greece became the 10th member of the European club in 1981. Its early membership of an EU that now numbers 28 countries is a rebuke to those who now claim it has always been a peripheral member.

The model first established in Greece — democratic consolidation, secured by European integration — was rolled out across the continent over the next three decades. Spain and Portugal, which had also cast off authoritarian regimes in the 1970s, joined the EEC in 1986. After the fall of the Berlin Wall, almost all the countries of the former Soviet bloc followed the Greek model of linking democratic change at home to a successful application to join the EU.

For the EU itself, Greek-style enlargement became its most powerful tool for spreading stability and democracy across the continent. As one Polish politician put it to me shortly before his country joined the EU: “Imagine there is a big river running through Europe. On one side is Moscow. On the other side is Brussels. We know which side of the river we need to be on.”

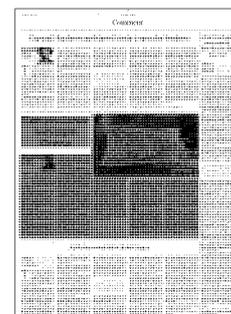
That powerful idea — that the EU represented good government and secure democracy — has continued to resonate in modern Europe. It is why Ukrainian demonstrators were waving the EU flag when they overthrew the corrupt government of Viktor Yanukovich in 2014.

The danger now is that, just as Greece was once a trailblazer in linking a democratic transition to the European project, so it may become an emblem of

a new and dangerous process: the disintegration of the EU. The current crisis could easily lead to the country leaving the euro and eventually the union itself. That would undermine the fundamental EU proposition: that joining the European club is the best guarantee of future prosperity and stability.

Even if an angry and impoverished Greece ultimately remains inside the tent, the link between the EU and prosperity will have been ruptured. For the horrible truth is dawning that it is not just that the EU has failed to deliver on its promises of prosperity and unity. By locking Greece and other EU countries into a failed economic experiment — the euro — it is now actively destroying wealth, stability and European solidarity.

By locking the nation into a failed economic experiment the EU is destroying wealth, stability and solidarity



The dangers of that process are all the more pronounced because Greece is in a highly strategic location. To the south lies the chaos and bloodshed of Libya; to the north lies the instability of the Balkans; to the east, an angry and resurgent Russia.

Knowing all this, the administration of Barack Obama is increasingly incredulous about the EU's apparent willingness to let Greece fail. To some in Washington, it seems as if the Europeans have forgotten all the strategic lessons learnt during the cold war about the country's importance.

That, however, is unfair to the Europeans. Their response to the criticism from Washington is that the EU works only because it is a community of laws and mutual obligations. If you allow a country such as Greece to flout those laws and obligations – by, for example, renegeing on its debts – then the club will begin to disintegrate anyway. If, by contrast, you kick Greece out there is still a chance of confining the damage to one country.

The crisis also has profound implica-

tions for democracy, the original rallying point that drew Greece into the EU more than three decades ago. Alexis Tsipras, the prime minister, now argues that far from securing Greek democracy, the EU has become its enemy, trampling on the will of the people.

In reality, of course, this is a clash of democratic mandates – pitting Greek voters' desire to ditch austerity against the voters (and taxpayers) of other EU countries, who want to see their loans repaid and are loath to let an unreformed Greece continue to benefit from EU money.

It may be that those two democratic wills can be painfully reconciled in next Sunday's referendum. If the Greek people vote to accept the demands of their EU creditors – demands that their government has just rejected – Greece may yet stay inside both the euro and the EU. But it will be a decision by a cowed and sullen nation. Greece would still be a member of the EU. But its European dream will have died.

gideon.rachman@ft.com

